

Egredi lettori,

Siete un paio di migliaia o poco più: non molti veramente, ma quasi tutti fedeli della prima ora. Nel decennio trascorso avete potuto formarvi un'idea di ciò che vuol'essere questa Rivista Alfonsiana, che di mese in mese avete accolto come un buon amico. Ne avete ascoltato la voce, che ha spesso allargato l'orizzonte delle vostre cognizioni. Per tal guisa conoscete ormai, abbastanza, le linee maestre.

Con uno sguardo retrospettivo potete misurare il cammino fatto. Per l'avvenire si camminerà coraggiosamente sul solco tracciato, senza deviare. Le deviazioni vi riuscirebbero sgradite, senza dubbio. Vi sarà risparmiato un tal dolore. Per questo, nel breve spazio di 20 pagine, si terrà d'occhio, su per giù, il programma seguente, almeno in germe.

Le prime pagine (si fa presto a contarle)! saranno sempre dedicate al titolare della Rivista: è nata per Lui. Questa parte avrà un carattere divulgativo, in modo speciale dell'operosità intellettuale di S. Alfonso, dottore della salute eterna. La seconda parte avrà un'indole piuttosto documentativa, trattando della vitalità della nostra Congregazione eminentemente Missionaria. La terza parte continuerà ad essere Miscelanea, generalmente, storica, ove si rifletterà la fisionomia attuale della nostra Provincia religiosa. — Molte buone mamme troveranno in queste ultime pagine l'eco dei loro figliuoli Educandi, Novizi o Scolastici. Come saranno fieri!

Non vi parrà certamente magro questo disegno lineare di pensiero. Ci proponiamo di darvi una sorpresa: dire molte cose con poche parole. Saremo svelti e, speriamo, vivaci. Oggi un po' tutti ci annoiamo delle parole e ci infastidiamo dei ghingheri, che ancora sgorgano dai colli arcadici.

..

Aggiunge una parola anche l'Amministrazione della Rivista: vi ossequia innanzi tutto: poi viene a ricordarvi (ricorda cioè soltanto ai pigri) che le Cartiere attendono e attende il paziente Tipografo. Ebbene non dimenticate l'importo dell'abbonamento annuo, com'è segnato in copertina. E fareste benissimo, se alla vostra cortese offerta aggiungeste un nuovo abbonato. S. Alfonso intanto vi benedica.

LA DIREZIONE E L'AMMINISTRAZIONE

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Pagen

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

MARZO 1940 - XVIII

NUM. 3

Gli scritti di S. Alfonso intorno alla Passione di G. Cristo

Ad Hoppenot (1), l'erudito storico del Crocifisso, non è sfuggito, come ad altri, l'amore profondo di S. Alfonso M. de Liguori per le sofferenze del Salvatore: nel suo bel libro ha inserito una delle immagini, disegnate dal Dottore Missionario, notando che il Crocifisso fu il principio del suo apostolato tra le anime più derelitte della campagna. Ma non fu soltanto il principio del suo apostolato laborioso; fu innanzi tutto il centro dei suoi pensieri, il regolo delle sue azioni, il libro sempre aperto della sua vita... La santa Chiesa richiama alla nostra memoria questo lato saliente di S. Alfonso, ripetendo, il 2 agosto, nella lezione quinta del suo Ufficio: *Dominicae Passionis contemplator assiduus*. Eccellente epigrafe, in cui è l'eco esatta dell'asceta napoletano, erede dello spirito di S. Francesco di Assisi in un secolo, che tendeva ad emanciparsi dalla Croce.

S. Alfonso, nei suoi lunghissimi anni, sia avvocato sia sacerdote sia vescovo mai perdé di vista il Calvario: vi dimorò abitualmente col suo cuore, pieno di purissimi slanci. Da quest'amore vivo germinarono quelle delicate Canzoncine, che i cristiani autentici tuttora modulano, nella pace domestica, durante le ore di solitudine: *Gesù mio, con dure funi... O fieri flagelli*: scaturiti la vibrante musica del *Duetto* e nacquero alcune tele, che fanno prorompere in singhiozzi persino le anchilosate anime moderne. Chi non ha mirato a Pagani e a Ciorani tali dipinti, nei quali occorre ricercare la divozione più che l'arte?... L'espressione migliore, più ampia e duratura è certamente negli scritti ascetici: in essi riflettesi inalterata la fisionomia spirituale di S. Alfonso, innamorato del SS. Croci-

(1) J. Hoppenot, *Le Crocifisso dans l'histoire et dans l'art, dans l'âme des saints et dans notre vie*, Paris, 1908.

fisso. Costituiscono nell'insieme un caro monumento letterario: sono, senza esagerazione, i più utili che la letteratura religiosa italiana possiede intorno alla Passione di Gesù Cristo.



Nel 1750 S. Alfonso pubblicò le *Glorie di Maria*, un vero capolavoro di amore filiale: l'anno seguente cacciava dai torchi tipografici del Pellicchia: *L'Amore dell'anime, cioè Riflessioni ed Affetti sulla Passione di Gesù Cristo da meditarsi avanti al SS. Sacramento*. Un libretto in 16 capitoli con una prefazione ardente sui « Frutti che si ricavano dal meditare la Passione di Gesù Cristo. » Un avviso commosso chiudeva l'operetta: « Amato mio lettore, io ti promettei nel mio libro delle *Glorie di Maria* un altro dell'Amore di Gesù Cristo: ma poi, per cagione delle mie infermità corporali, dal mio Direttore (era il Ven. P. Cafaro) non mi è stato concesso di farlo. Appena m'è stato permesso di dare alla luce queste succinte *Riflessioni* sopra la sua Passione, nelle quali per altro ho ristretto il fiore di ciò ch'io tenea raccolto su questa materia... Spero nulladimeno che questa mia Operetta ti sia stata gradita, specialmente in aver sotto l'occhio raccolti con ordine i passi delle divine Scritture circa l'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte; poichè non v'è cosa che possa più muovere un cristiano all'amore divino quanto la stessa parola di Dio che abbiamo nelle sacre Carte. » (1)

Il santo Scrittore non si appagò del primo opuscolo: un decennio dopo, nel 1761, stampò in 16 paragrafi le *Considerazioni ed Affetti sovra la Passione di Gesù Cristo, esposta semplicemente secondo la descrivono i sagri Vangelisti*. Nell'introduzione scriveva candidamente: « Son belle e buone le tante contemplazioni che sulla Passione hanno fatte e scritte gli Autori divoti; ma certamente fa più impressione ad un cristiano una sola parola delle sacre Scritture che cento e mille contemplazioni e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune persone devote... » (*Ed. cit.*, pag. 136). — Né S. Alfonso poteva dirsi soddisfatto: lo stimolava un amore insaziabile. Nel 1766 ritornò sull'argomento e diede fuori: *Quindici me-*

ditazioni sulla Passione di Gesù Cristo da farsi per 15 giorni cominciando dal sabato di Passione sino al sabato santo.

L'ultimo scritto del Dottore zelantissimo intorno alla Passione apparve nel 1773: è il lavoro più considerevole. Ecco come esprimevasi nel I capitolo: « Io nelle mie *Operette spirituali* ho scritto più volte della Passione di Gesù Cristo; con tutto ciò penso non esser inutile alle anime devote l'aggiungere qui molte altre cose e riflessioni che appresso ho lette in diversi libri o sono state da me pensate; e le ho volute qui scrivere per utile degli altri, ma più per lo profitto mio proprio; poichè ritrovandomi nel tempo che scrivo questo libretto vicino alla morte, in età di 77 anni, ho voluto stendere queste considerazioni per apparecchiarmi al giorno dei conti. Ed in effetto sulle medesime io fo le mie povere meditazioni, leggendone molto spesso qualche parte, affin di ritrovarmi per quando sarà giunta l'ora estrema di mia vita applicato a tenere avanti gli occhi Gesù Crocifisso, ch'è tutta la mia speranza; e così spero d'avere allora la sorte di spirare l'anima nelle sue mani » (*Ed. cit.*, p. 187) (1).

Ai menzionati scritti, più o meno esesi, si devono aggiungere altre pubblicazioni di data incerta e di piccola mole: 1). *Meditazioni sulla Passione di G. Cristo per ciascun giorno della settimana*; 2). *Predica della Passione*; 3). *Forza che ha la Passione di G. C. per accendere il divino amore in ogni cuore*; 4). *Dolce trattenimento delle anime amanti di Dio a vista di Gesù Crocifisso*; 5). *Esercizi divoti*, tra i quali spicca la *Via Crucis*.

Un volume organico, il V della surriterita collezione di *Opere Ascetiche*, raccoglie tutte queste produzioni in 480 pagine, arricchite di note e di appendici: magnifico repertorio per la vita interiore e per la predicazione.



Questi scritti sulla Passione, come tutti gli altri di S. Alfonso, sono meravigliosi. Dopo due secoli letterari, così movimentati, la forma estrinseca non è appassita. Gli stomacuzzi odierni, avidi d'atingoli stilistici, possono tollerarla. E spesso

(1) Per questa citazione, come per le seguenti, mi servo dell'Edizione critica delle *Opere Ascetiche* di S. Alfonso, curata dal PP. Redentoristi: vol. V, p. 130, Isola del Liri, 1904. Di questa collezione già sono usciti 7 volumi.

(1) Da queste *Riflessioni* il santo Autore ricavò *Otto meditazioni*, che stampò nel 1773.

nauseati di certa robetta sentimentale si volgono per fortuna al pio ascetista napoletano. « *Torniamo a S. Alfonso!* » grida una sera un dotto conferenziere romano, scoraggiato dall'invasione dei libercoli di devozione, effimeri o morbosi addirittura.

Il Dottore zelantissimo si guardò dal fare della letteratura in un argomento così serio. (Eppure ce n'è tanta e buona per chi sa trovarla!) La Bibbia fu la sua fonte principale: attinse nei Profeti, particolarmente in Isaia e in Davide, e nel Nuovo Testamento. Meditò profondamente i Vangeli, in maniera speciale S. Giovanni, e le Epistole di S. Paolo. Si servì largamente delle Opere patristiche più belle, mostrando singolari preferenze per S. Bernardo e S. Bonaventura. Studiò in pari tempo i libri degli autori più recenti e più accreditati, senza perdersi nella moltitudine delle rivelazioni private. Di queste appena i cenni necessari e più sicuri.

Per tal via faticosa riuscì a porre nelle mani dei fedeli opuscoli sodi e attraenti, da cui venne bandito con criterio ogni arido intellettualismo. Forse per questo motivo conservano attualmente una freschezza, che incanta. In ciascuna frase si scopre l'impronta originale di S. Alfonso. Egli diceva per esperienza. Ogni parola era riscaldata nel cuore. Perciò sovente il lettore s'imbatte in brani di altissimo lirismo che travolge. Non ci sono disquisizioni esegetiche, né osservazioni critiche, né le lungaggini fastidiose del Tiepolo e dell'Oliva. Esemplare sobrietà, che va diritto all'utilità immediata con efficacia salutare.

C'è la riprova decisiva delle ristampe, le cui cifre valgono altrettante dissertazioni. *L'Amore dell'anime*: edizioni 339; *Considerazioni ed Affetti*: 103; *Quindici meditazioni*: 631; *Riflessioni*: 102; *Sette meditazioni*: 347; *Via Crucis*: 890 edizioni.



G. Anghileri rilevava sulla *Rivista del clero italiano* (settembre, 1933, pag. 571): «Teologo e asceta eminente, santo e gran santo, S. Alfonso riassume la sua vita con un gesto che è la somma di tutte le addende del suo apostolato di santificazione e di redenzione. Si scelse due camerette. Nella prima un grande Crocifisso; nella seconda un grande Croci-

fisso ancora, dove celebrava la s. Messa e riceveva i suoi...» Chi nei prossimi giorni di Passione si reca a Pagani, vada a visitare le povere camerette di S. Alfonso: troverà i grandi Crocifissi. Prenda uno dei suoi libri sulla Passione e ne legga un capitolo. Comprenderà la forza di queste espressioni del Dottore della salute: «Gesù da pochi è amato, perché pochi son quelli che considerano le pene che ha patito per noi; ma chi le considera spesso, non può vivere senz'amare Gesù» (*Ed. cit.*, pag. 15). «Tutti i Santi hanno appresa l'arte d'amare Dio dallo studio del Crocifisso» (*Ed. cit.*, p. 16).

Il Crocifisso fu il segreto mirabile della vita intima, apostolica e letteraria di S. Alfonso: fece di lui un baluardo contro gli assalti dei giansenizzanti e contro il torpore corrosivo dell'Arcadia belante. Su questa strada del sacrificio Egli si trovò d'accordo con S. Leonardo da Porto Maurizio e con S. Paolo della Croce: il tritico più radioso del Settecento italiano.

O. GREGORIO

Imminente pubblicazione

di un volume interessantissimo di circa 300 pagine intorno alla *Giovinezza di S. Alfonso*, edito dalla rinomata Casa Editrice Morcelliana di Brescia. Gli *Studi* e i *Documenti* sono stati raccolti dal Direttore della nostra Rivista: hanno prestata la loro valida collaborazione i Rev. Padri V. Toglia, dottore in sacra Teologia, A. Fredda, dottore in utroque Jure, D. Capone, laureando in Filosofia. La Presentazione del libro è stata scritta dal notissimo Prof. P. Naddeo, socio dell'Accademia romana di S. Tommaso d'Aquino e Professore di Filosofia nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno.

RINNOVARSI!

Pasqua, festa di rinnovazione! Con essa un fremito misterioso si spande nell'universo, come un'eco che indefinitamente si ripete, comunicandosi a tutto e a tutti, per accendere la sacra fiamma della rinnovazione. È una forza che non si sfugge, bisogna sottomettersi ed ubbidire. E si fa incoscientemente, naturalmente, come abituati per tradizione secolare. Non se ne può fare a meno senza risentirne disagio.

Rinnovazione! Ma in che cosa? In tutto.

Gesù umiliato fino alla morte, crocifisso, sepolto e annientato, fa della sua umiliazione, della sua Passione e del suo annientamento il principio eterno ed infinito di una vita nuova, risorgendo glorioso ed impassibile.

Dal Sepolcro suo parte il grido della rinnovazione, lo spirito della nuova vita. La natura, che con Lui aveva agonizzato e sofferto, l'ascolta, l'accoglie, ubbidiente si rinnova. Il cielo torna a sorridere con l'incanto del suo sereno. Il sole prodiga nuovamente il suo calore che va a fecondare il seme affidato alla terra; la sua luce dà nuovo risalto all'infinita varietà di colori. I campi e le foreste si ammantano di fiori e di verde che sono la gioia, la vita della natura. Non è forse per mirabile disposizione del Creatore che la Pasqua, festa di rinnovazione, coincide con la bella stagione che è rinnovazione della natura?

Con gli altri esseri animati, l'uomo si sente anch'egli pervaso dal medesimo spirito, trasportato dalla medesima forza. Nuova vita sente fluire nelle sue vene, nuova energia invadere i suoi muscoli, solleticando e svegliando tutto il suo essere dal torpore invernale che lo aveva assopito. Il risveglio della natura lo spinge a dare aria e aspetto di novità a tutto ciò che lo circonda. La Pasqua che si avvicina lo attrae e lo avvince col suo spirito di rinnovazione.

Ho detto: rinnovazione in tutto. Ma l'uomo non è tutto lì, nel corpo. Egli è principalmente spirito, anima che lo rende immagine vivente di Dio. E allora non ci vorrebbe un po' di

rinnovazione anche nello spirito e nell'anima? Non un po', ma lì sopra tutto. Ciò che avviene nella natura non è che un simbolo di quanto deve verificarsi nello spirito.

La forza e la vita che si sprigiona da Gesù Risorto, è forza e vita dello spirito e non della materia. Dallo spirito si comunica alla materia: dal Creatore alla creatura. Quindi prima di tutto e principalmente lo spirito deve esserne preso. Per l'anima che è eterna Egli ha asceso il Calvario, la Croce, donde poi è disceso nel sepolcro.

Non lo dice l'Apostolo che con Gesù anche l'uomo è stato crocifisso e sepolto per risorgere con Lui, destinato a conseguire la medesima eredità, la medesima gloria? Per riuscire a tanto bisogna rinnovarsi nello spirito e nella mente, spogliarsi dell'uomo vecchio del peccato e rivestirsi di quello nuovo, formato secondo giustizia e santità.

..

La natura si rinnova. Perché non rinnovare un po' anche il vostro spirito, sradicando quelle cattive erbe che impediscono al buon seme della grazia di svilupparsi e fruttificare? tagliando coraggiosamente quei tralci malefici di peccaminose abitudini, che assorbono tante buone energie dello spirito e le dirigono al male e alla perdizione?

La natura si sveglia dal torpore invernale e con Gesù risorge a nuova vita, indossando una veste di gioia e di letizia. Perché non svegliarvi anche voi dal sonno di morte che grava sulle vostre anime, dando loro il bagno salutare nel Sangue del Redentore, per riacquistare così la veste della giustizia e della santità?

L'Apostolo raccolse il grido di rinnovazione che partiva dal Sepolcro di Gesù e lo trasmise ai primi fedeli: Renovamini! Ed essi docili si avviarono al tempio santo di Dio per rinnovarsi da peccatori e servi degli idoli in santi e servi dell'Altissimo.

La Chiesa nostra Madre, depositaria dello Spirito del Figlio di Dio e dell'insegnamento apostolico, è stata sempre nel corso dei secoli, è tuttora, lo sarà in avvenire, eco fedele di quel medesimo grido e con insistenza lo fa risuonare accuratamente all'orecchio dei suoi figli: Renovamini!

Confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi a Pasqua! È la voce materna della Chiesa, che indica e ingiunge il modo come rinnovarsi.

Oggi non sono più i tempi felici di S. Alfonso, quando il Santo Vescovo poteva esigere dai suoi Parroci l'elenco dei trasgressori del precetto pasquale, per esporli alla pubblica riprovazione e punirli; quando poteva far carcere un tale, che non contento di evitare il precetto per sé, ne impediva l'adempimento con la violenza, magari ad una sua sorella. È vero. Ma per un cristiano degno di tal nome e ripieno dello spirito di S. Alfonso basta la voce della natura, quella del Redentore Risorto, il comando dell'Apostolo, l'invito materno della Chiesa che g'intimano: Spogliatevi dell'uomo vecchio nella confessione, rivestitevi del nuovo, giusto e santo, nella Comunione. Rinnovatevi, con Gesù che risorge a nuova vita, nello spirito e nella mente.

Lettori e amici carissimi del « S. Alfonso » ricordatelo per voi e per quanti vi sono cari: **Pasqua, festa di rinnovazione!**

P. M. VITULLO

INFORMAZIONE

La musica del Duetto per violino e pianoforte trovasi ristampata nelle **Melodie di S. Alfonso**: libro edito a cura del P. A. Di Coste (Roma, 1932). L'edizione è economica e può acquistarsi presso la Casa Editrice S. Alfonso. — L'esecuzione di questa musica artistica durante la Settimana Santa oltre a ricreare la mente con la sua anstera bellezza, tocca anche il cuore, destandovi teneri sentimenti verso il Redentore penante. Ed è certamente preferibile a certi canti sguaiaati, che disturbano la solennità liturgica del Giovedì e Venerdì santo!

È uscito l'atteso opuscolo: **Venerazione Mariana** (Parafrasando la Salutatione Angelica) composto dal **Rev. P. E. Centrella** (Pompei, 1940): ha pagine 36 e costa L. 0,70. Vendibile presso la Basilica S. Alfonso in Pagani.

IL CANTO DELLA PASSIONE

Il P. Tannoia, discorrendo delle poesie di S. Alfonso, afferma senza temere smentita: « Abbiamo tra le sue canzoni un *Duetto tra l'anima e Gesù appassionato*, che dai musicisti fe' cantare per intermezzo tra il Catechismo e la Predica, allorché in Napoli diede gli Esercizi nella gran chiesa detta la Trinità dei Pellegrini » (*Memorie*, I, 3). E tutti han prestato fede ad un tale racconto, quasi vedendo tra i righi il famoso manoscritto, conservato a Londra nel British Museum, in cui possono osservarsi le correzioni autografe fatte dal Santo nel 1760. Solamente, per quanto sappia, il P. A. Baumgartner S. I. ha con ardimento affacciato un dubbio nel capitolo terzo del libro terzo del volume sesto della sua Storia della Letteratura mondiale: « G. Parini und Alfons von Liguori ». Il chiarissimo scrittore attribuisce al Santo napoletano la parte poetica, ritiene pure che il candido poeta era esperto nella musica: dubita nondimeno della genuinità musicale del Duetto. Asserisce che *probabilmente* fu messo in musica da S. Alfonso... Non voglio supporre di avere tra le mani un giudizio tendenzioso, solito a germogliare in simili studi eruditi. È tuttavia un ghiribizzo banale d'ipercritica o, più francamente, un vero sproposito. Con tutto il suo ben attrezzato bagaglio scientifico il letterato nordico si è incamminato per una strada scabrosa. Non trovasi di fronte ad una squallida e poco attendibile tradizione orale, che si demolisce con la facilità della costruzione. C'è altro, invece e non così suscettibile di distruzione.

È indiscusso che sia di S. Alfonso tanto il Recitativo quanto il Dialoghetto del Canto della Passione. A nessuno è saltata in testa la materia di strappargli la paternità di questa splendida composizione letteraria, data a luce la prima volta, come pare, nel 1774 a Napoli nella IX edizione delle *Canzoncine Spirituali*. La parte musicale ha incontrato all'opposto mala fortuna. Del resto l'accordo sarebbe unanime, se Baumgartner non si fosse staccato col vento della novità. Moltissimi soddisfatti della serietà del Tannoia, hanno già risolta la questione: mi rivolgo a quei cinque o sei che si affermano al « probabilmente » del critico tedesco, d'altronde rispettabilissimo.

..*

Comincio con osservare che all'epoca del Tannoia (1798) sussistevano ancora in carne e ossa parecchi compagni di

S. Alfonso. Se il biografo avesse sbagliato, qualcuno sarebbe certamente sorto per protestare contro l'attribuzione indebita. Non è una bella cosa tenere l'acqua in bocca davanti a un plagio! Il silenzio generale nell'accettazione della notizia significa che trattavasi d'una verità lucida, passata anzi in dominio comune. Ques'argomentazione può sembrare debole: non occorre appoggiarsi troppo. Opino che bisogna aderire con tutta l'intelligenza ad una deposizione giuridica. Ora nella Causa di Beatificazione di Alfonso c'è un dettaglio, sfuggito sicuramente all'accorto Baumgartner. Il Messina, interrogato dal Tribunale Ecclesiastico di Nocera, riferì con giuramento: «Dopo rimpatriato qui (a Paganì nel 1775), rinunziato il Vescovado, Alfonso mi domandò alcune *carte musicali da sé composte*, come la Salve Regina e il *Duetto di Gesù e l'Anima*. Io gliele portai. Esso mi disse che ora che non era più Vescovo, voleva sollevarsi qualche poco ». I termini sono precisi: il documento è inoppugnabile.

Il testo tannoiano s'illumina alla lettura di altre fonti documentative, alle quali non si è badato, sinora.

La Corrispondenza epistolare del Santo viene a porre il fatto nella sua giusta cornice storica. Il 7 settembre 1759 S. Alfonso notificava all'amico, Canonico della Cattedrale di Napoli, G. Sparano: « Ricevo anche il comando da Sua Eminenza per gli *Esercizi alli Pellegrini* e spero venire » (*Lettere*, I, 420). Nel 3 dicembre dello stesso anno scriveva al venerato P. De Mattheis gesuita: « Nella ventura *Quaresima* ho da venire in Napoli per dare gli *Esercizi* a due Congregazioni » (*Lettere*, I, 424). Ci andò difatti: la lettera del 4 marzo 1760 lo mostra per le vie di Napoli, immerso nelle occupazioni. Un pomeriggio, forse piovigginoso, attraversò il Mercatello o la Pignasecca, svoltò e raggiunse presto la chiesa dell'ospedale dei Pellegrini. Iniziatosi tosto, verso l'imbrunire, la predica col suo fervore missionario, noto nella capitale e nel regno. Prima un'istruzione sul Decalogo o sulla Confessione fatta con vivacità: indi una Meditazione solenne sulle Massime eterne.

Questa volta l'auditorio era formato non da caprai ed artigiani, ma da persone ricche e colte. I membri della Congregazione dei Pellegrini appartenevano (come tuttora) all'aristocrazia. S. Alfonso dovette adattarsi all'ambiente eletto, per

guadagnarne le anime a Gesù Cristo. Tra Catechismo e Predica se ne andavano un paio di ore, se non più. Ci voleva un intermezzo di respiro per l'oratore e per gli ascoltanti. Ma non fu il nostro Santo ad inventare l'intermezzo musicale per alleggerire gli *Esercizi spirituali*. L'uso, almeno ai Pellegrini, già esisteva ed era gradito agli aristocratici, che vi erano ascritti. Era un costume annuale, come ho potuto constatare nelle schede di amministrazione, conservate nell'archivio della medesima Congregazione. Non fu una novità l'esecuzione del Duetto, e per questo i cronisti non ne presero nota, come avremmo desiderato. Può essere pure che il manoscritto sia perito o giaccia obliato in qualche angolo. Sebbene, una certa novità bisogna ammetterla: gli uditori conoscevano la santità e la dottrina eminente di Alfonso de Liguori, non ignoravano del tutto le sue angeliche rime: stavano proprio all'oscuro dei suoi talenti musicali. Il Duetto fu una rivelazione, che li commosse profondamente e l'indusse a far paragoni con le sacre composizioni dello Scarlatti, così in voga in quei giorni galanti.

..

Per quest'operetta, che rimane ancor oggi uno dei saggi più notevoli della letteratura musicale religiosa del Settecento italiano, dobbiamo essere riconoscenti al severo Cardinale Sersale. S. Alfonso avrebbe preferito la solitudine di Deliceto al fasto di Napoli: fu costretto a predicare nella Capitale e vi si preparò. Forse per eliminare certa musica clamorosa pel consueto intermezzo, si accinse al lavoro. E lavorò con perizia nell'autunno del 1759 e nell'inverno del 1760, secondo una sua lodevolissima norma: « *La musica è un'arte che bisogna possedere a perfezione: altrimenti invece di allettare, disgusta.* » I Musicologi più attenti ancora sostengono che non spreco il tempo. Intanto si cerca invano il nome di S. Alfonso in qualsiasi manuale di storia della musica! L'argomento è seducente e mi mette nell'anima il desiderio di riparlare, semmai, col Maestro Fernando Cifarelli.

Le Oblate del SS. Redentore

Questa benemerita istituzione religiosa, degna della cavalleresca carità spagnuola, sorse 75 anni fa a Ciempozuelos, villaggio poco discosto da Madrid. Diffusasi presto nella penisola iberica, ha piantate le sue benefiche tende di salute in varie altre nazioni: essa conta anche a Roma un asilo di redenzione. Intanto quanti lettori di questa Rivista conoscono le vicende delle solerti ed umili Suore? Accingendoci ad informarli rapidamente delle Oblate del SS. Redentore, ci proponiamo di rivelare loro una pagina nuova dello spirito alfonsiano, che domina i tempi moderni.

La Fondatrice

Nacque a Losanna il 22 marzo 1822 da Antonio de Oviedo e Susanna Schöntal e fu chiamata al fonte battesimale Antonia Maria. Divenne in seguito *Madre Antonia della Misericordia*, e conservò sempre ben armonizzati nel suo cuore alcuni elementi dell'indole del padre spagnuolo e della mamma svizzera. La sventura non tardò a bussare alla porta di quella pacifica famiglia. Alcuni dissesti finanziari condussero Antonio a Londra, ove ammalò e dopo lunga sofferenza volò al cielo, assistito dalla piissima consorte. Ciò accadeva nell'agosto del 1835. La sconsolata orfanella, lontana dalla madre, si andò preparando alla Prima Comunione, che fece con angelico fervore, concependo santi propositi. L'abbate Aeby, alle cui cure spirituali era stata affidata la fanciulla, le trovò un posto in un collegio cattolico di Friburgo. Antonia seppe subito guadagnarsi ogni simpatia con la sua aperta intelligenza e con la sua schietta pietà. Confessò più tardi di essere stata in quell'ambiente troppo lodata: soltanto l'abbate Aeby non le nascondeva i suoi difetti, industriandosi di guidarla sulla via dell'umiltà.

A sedici anni aveva già raggiunto una ricca coltura intellettuale: oltre la musica, il disegno e i mestieri casalinghi sapeva il francese, lo spagnuolo, il tedesco, l'inglese e l'italiano. Nell'estate del 1838 capitò nella Svizzera un nobile di Spagna, il marchese della Romana. Avute ottime notizie

intorno alla signorina Antonia, la scelse quale istitutrice della sua bimba Rosalia. Ed ella assumendo il delicato incarico, si prescrisse un Regolamento di vita, approvato dal suo direttore spirituale. *Ogni giorno*: meditazione, Messa, lettura pia, esame di coscienza; *ogni domenica*: confessione e Comunione; *ogni mese*: un giorno di speciale raccoglimento e di preparazione alla morte; *ogni anno*: esercizi spirituali. Dalle linee sommarie di questo programma appaiono i segni indubbi della sua sincera devozione cristiana. Nell'autunno di quell'anno si trasferì con la famiglia del marchese in Italia ed ebbe agio di visitare i monumenti più belli di Milano e di Firenze con notevole profitto della mente e del cuore. Nel 1840 ritornò nella Svizzera, avendo espletato il suo ufficio d'istitutrice.

Aveva ormai 23 anni e spesso pensava all'avvenire. Con la cooperazione di persone influenti inaugurò un pensionato per signorine, con l'intento di sottrarle all'insidie tese alla loro gioventù. Con le sue alte doti intellettuali, con la sua pietà serena e con la sua squisita gentilezza riuscì ad attirare molte giovani. Intanto giovanotti, colti ed assai nobili, si avvicinarono all'uscio del cuore di Antonia, chiedendola in isposa. Ella rifiutò i partiti più lusinghieri, preferendo di rimanere vergine. *Se mi fossi sposata*, disse già religiosa, *forse una pesante corona di conte cingerebbe la mia fronte e un'altra di spine circonderebbe il mio cuore.*

..

Dio guidava i passi di Antonia. Nel 1848 pei torbidi del Sonderbund fu costretta a lasciare il pensionato di Friburgo: si diresse verso la Spagna per assumere nella Capitale la carica d'istitutrice delle figlie della Regina Cristina di Borbone. Il 3 febbraio a Madrid riceveva la notizia della morte della mamma: proruppe in lacrime e singhiozzando presso il Crocifisso mormorava: *Mamma mia santa! dall'alto del cielo benedici la tua povera figlia: aiutami a ritrovarti nell'eternità.* Nella reggia non mutò il sistema di vita di preghiera. In breve acquistò la fiducia della Regina e delle allieve reali. Era rispettata ed amata. Antonia col dominio di se stessa seppe mantenersi all'altezza dell'arduo compito, imponendosi a tutti, con le sue virtù. *Iddio mi vuole nella Corte*, ripeteva,

ma qui devo dargli il mio cuore come se fossi nel chiostro. E fu sempre fedele a tale ispirazione, anche a contatto con le personalità più mondane. Il turbine rivoluzionario del 1854 rovesciò la monarchia e costrinse i Regnanti ad andarsene in esilio. La pia istitutrice seguì le Principesse nelle tappe dolorose come un angelo tutelare.

Nella vigilia natalizia del 1857 arrivò a Roma, ove conobbe personalmente il santo Pontefice Pio IX. Qui incontrò i due futuri consiglieri della fondazione delle Oblate del SS. Redentore: il Rev.mo Superiore generale dei Redentoristi P. Nicolò Mauron e il Rev.mo Mons. Giuseppe Serra, benedettino spagnuolo. Nel 1860 si licenziò dalle Reali alunne, che avevano raggiunto un'età conveniente. Nella primavera del 1863 dietro le insistenze dei parenti, lasciò con dolore l'Urbe e s'incamminò nuovamente verso la Spagna. In Catalogna s'incontrò con uno zelantissimo Redentorista napoletano il P. Vittorio Lojodice, che le fu largo di consigli.

Era scoccata l'ora della fondazione. Il Rev.mo P. Serra propose ad Antonia un'opera di redenzione per le giovani traviate. Ella sbalordì. Nondimeno volle assicurarsi della volontà di Dio. Pregò e si persuase che il Redentore la chiamava a quella vita di penitenza. Il 1° maggio del 1864 s'inginocchiava innanzi alla Madonna del Buon Consiglio e vi prendeva la risoluzione definitiva di consacrarsi senza risparmio all'Opera difficile. Nel 1873 fece la prima Professione religiosa e procedé a passi di gigante nella via della perfezione, tirandosi dietro altre anime desiderose di santificarsi, attendendo alla salvezza degli altri. Abbracciò la Croce e andò avanti con fiducia e coraggio, superando le difficoltà che si moltiplicavano quotidianamente sul suo sentiero. Gesù sosteneva con la sua grazia la Madre Antonia: la Madonna del Perpetuo Soccorso la proteggeva.

(Continua)

P. R. TELLERIA, C.S.S.R.
DELLA PROVINCIA SPAGNUOLA

Una notizia che fa piacere.

Il Cav. Uff. Avvocato Alfonso Zito, che si rese così benemerito dell'Istituto Redentorista durante le feste bicentarie della fondazione (1933), è stato eletto Subcommissario di Paganì. Felicitazioni ed auguri.

LE MISSIONI ESTERE DEI REDENTORISTI

Nell'America del Nord.

Le prime pagine gloriose delle Missioni Estere dei Redentoristi furono scritte nell'America del Nord. Trasportare la Congregazione in quelle terre lontane, rievangelizzare quei popoli ridiventati pagani, era la grande aspirazione di S. Clemente. Ma era riservato al Ven. P. Passerat realizzare quel voto.

Era l'alba del 6 marzo 1832 e da Vienna partiva il primo gruppo di Redentoristi. Il viaggio, attraverso le campagne tedesche, ricoperte di gelo e affogate nella nebbia, procedeva lentamente. La mattina del 15 aprile i Missionari pervennero al porto di Trieste. Verso il tramonto s'imbarcarono. Uno strepito di argani levò le ancore, e il grigio battello si avventurava nell'Adriatico.

I Missionari rimasero un pezzo appoggiati a poppa a guardare la linea di terra, che si andava confondendo all'orizzonte. Affiorarono i ricordi domestici più cari, ma essi pensarono coraggiosamente all'America, immensamente lontana e deserta! Scorgendo le coste italiane si rallegrarono e implorarono la benedizione di S. Alfonso su quella spedizione.

Dopo 3 mesi di navigazione, il 20 giugno, sbarcarono finalmente a New - York. Il giorno seguente, festa del Corpus Domini, si recarono alla Chiesa di S. Croce, ove celebrarono il santo Sacrificio e ripartirono. Attraversarono pianure, scalalarono monti, guadagnarono fiumi, e il 17 luglio entrarono lieti in Cincinnati, centro della Missione loro affidata.

Avevano dinanzi un territorio immenso; un popolo, che era un misto di tutte le razze: negri, messicani, indiani, gente selvaggia e semicivilizzata; — una religione nel cui fondo appena si scorgevano, come tracce d'oro in alcuni fiumi, i segni della predicazione Evangelica, soffocata dalle eresie e dal paganesimo. E gli intrepidi Missionari con slancio cominciarono a percorrere quelle regioni barbare, raggiungendo quell'anno stesso le ultime terre della Missione: Detroit e Montréal.

Un giorno i Missionari si imbarcarono in una trentina di capanne: era il villaggio di Sault S. Marie. Una capanna sormontata da una croce di legno ricordava l'antica chiesetta: ma che abbandono! Donne e ragazzi sbucavano curiosi da quelle povere abitazioni: che visi, che gesti!

I Missionari, vincendo l'istintivo ribrezzo, carezzarono a un di quei biricchini seminudi il capo terroso... e quello sorrise. Provarono a parlare l'inglese e il tedesco. Senza altro, al vespro, al ritorno degli uomini al villaggio, principiarono la Missione. La Misericordia divina discese larga su quelle anime abbruttite. Qualche uomo dalle truci apparenze di belva chinò il capo all'acqua rigeneratrice del S. Battesimo.

Ma tanta fiorita di grazia era dovuta allo spirito di sacrificio degli zelanti discepoli di S. Alfonso.

Quasi tutto mancava in quegli inizi. Spesso mancava persino la solita poltiglia destinata a sostituire il pane; ma non mancava mai nella povera capanna - scuola del Missionario la turba dei ragazzi, che cessavano di essere irrequieti al racconto delle meraviglie di Dio. Pure fra tante privazioni il volto emaciato, un po' stanco del Missionario, era soffuso di una serenità limpida, riflesso dell'intima contentezza.

Ma nella storia di quelle Missioni ci sono pagine segnate di sangue.

Spesso in villaggi, sperduti su coste malariche, serpeggiavano morbi ripugnanti e contagiosi; e il Missionario Redentorista non sdegnava di correre in quei vili tuguri, dove ognuno sentiva sfuggirsi la vita, assertore impavido d'una vita che non sfugge... E non mancarono vittime in tale apostolato.

Nella Missione di Monroë, ad esempio, il Servo di Dio P. Poilvache moriva nel fior degli anni, suggellando il lento e volontario sacrificio tra i malati con la palma del martirio.

..

Il cammino dell'apostolato avanzava, a misura ch'erano infrante le barriere del paganesimo.

Nel 1835 altri Padri del Belgio raggiungevano l'America, per rinforzare il piccolo drappello dei Redentoristi. Il terreno

non era del tutto dissodato e restava ostile: più volte i Missionari stanchi e senza speranza furono sul punto di abbandonare la Missione e ritornare in patria. Ma il Vener. P. Passerat li sostenne. «*Pazienza, scriveva, pazienza! L'anno che vedrà la Canonizzazione del nostro Beato Alfonso, vedrà sorgere la prima casa dei Redentoristi in America*». E fu realtà. Nel 1839 il Vescovo di Filadelfia, Mons. Kenrick, stabiliva i Redentoristi a Pittsburg.

Da allora cominciò la marcia gloriosa dell'Istituto nel Nuovo mondo. Nel 1841 la Provincia Belga assumeva l'incarico della difficile Missione del Nord, inviando altri operai evangelici. E le Missioni prosperarono: alla prima capanna rozza si sostituì la fabbrica: si eressero nuove chiese, nuove scuole parrocchiali, nuovi ospedali, nuovi Collegi.

L'Istituto si diffuse tanto che nel 1850 poteva erigersi la Provincia Americana. Molte anime, fiorite in quelle terre, si strinsero intorno ai Missionari col desiderio infinito di lavorare per il trionfo della luce Evangelica in quelle menti ottebrate dal paganesimo.

Tra gli eroi missionari merita particolare ricordo il Ven. P. Giov. Neuman, Vescovo di Filadelfia, apostolo infaticabile delle vastissime regioni del Niagara, il costruttore del vero Cristianesimo negli Stati Uniti. Le Missioni progredirono tanto rapidamente che nel 1875 l'Istituto Redentorista costituiva negli Stati Uniti le due province religiose di Baltimora e di S. Luigi. Il progresso fu sensibile anche nel Canada, benché fossero enormi le difficoltà climatiche e morali. I validi Missionari non si arrestarono e fondarono nuove Missioni lungo la grande linea fluviale, che si spinge verso l'Atlantico settentrionale. Attualmente ci sono due Province fiorenti.

È consolante constatare che la primavera delle Missioni dei Redentoristi, già rigogliose nel secolo scorso, sia oggi sfociata in una estate piena e biondeggiante di messe. La marcia gloriosa continua e non si arresterà che quando la Chiesa militante sarà divenuta la Chiesa Trionfante.

P. A. BARBA

(Continua)

IN MEMORIAM

Il M. Rev. P. *Andrea Kuhn*, C. SS. R., spentosi recentemente a New York, era nato a Filadelfia il 9 gennaio 1880. Era un genuino Redentorista, pieno di zelo per l'espansione dell'Istituto. Compì gli studi ginnasiali nel nostro Educatore di North East; professò il 2 agosto 1901 e ascese al Sacerdotio il 13 giugno 1906. Nel 1909 venne in Italia per studiare a Roma Teologia, particolarmente l'Apologetica. Tornato in America, dopo un breve periodo d'insegnamento, si dedicò con gioia all'evangelizzazione degli Italiani residenti a Toronto (Canada). L'amore generoso per i nostri connazionali fu la caratteristica del suo apostolato. Era riuscito ad impararne anche i dialetti. Trasferitosi in seguito a New York continuò la sua salutare opera apostolica, tra le sollecitudini stesse delle gravose mansioni, affidategli dai Superiori maggiori. A 60 anni quest'emplare discepolo di S. Alfonso ha raccolto il frutto eterno della sua vita missionaria. Noi lo ricordiamo con gratitudine commossa, essendosi dimostrato in tempi critici un Benefattore insigne della Provincia Napoletana.

R. P. *Giuseppe De Tilla*, C. SS. R., nato a Montegano il 24 aprile 1863, morto a Napoli il 14 gennaio 1940. — Al suo sepolcro sopravvive il ricordo confortante e luminoso della sua vita di apostolato, dei suoi meriti acquisiti per la tutela degli interessi della sua Congregazione e delle sue virtù per quanto nascoste altrettanto vivide e feconde. Quelli che hanno potuto, durante il suo ministero apostolico, ascoltare la sua fervida parola attraverso la sua voce robusta, sonora e patetica, che strappava lagrime di compunzione, lo benediranno in eterno. I suoi Confratelli, superiori e sudditi, che hanno potuto apprezzare il suo talento e la sua perizia nell'amministrazione e ammirare la sua costante giovialità nell'osservanza regolare, ne serberanno gratissima memoria. — Nessuno dimenticherà la sua assiduità al Tribunale di penitenza, dove spiccava la illuminata prudenza nella direzione delle anime, e la sua profonda rassegnazione durante la lunga infermità, che consumandolo lentamente lo ha portato alla tomba.

R. P. *Rodolfo Longo*, C.S.S.R., nato il 7 marzo 1868 a Candela passato ai gaudi celesti, in Pompei, la notte del 6 febbraio 1940, dopo 49 anni di Professione religiosa. Ha trascorso gli ultimi sette mesi a letto per un complesso di malattie, che hanno esaurito la sua forte fibra. Non era mai stato malato per oltre 70 anni. La sofferenza non ha trovata impreparata la sua anima semplice e buona, che alleggeriva la comunità, dalla quale era venerato. Ed ora si avverte il grande vuoto prodotti con la sua scomparsa!... La SS. Vergine, che l'ha visto per vari anni confessare nella Basilica pompeiana con tanto zelo, l'ha accompagnato propizia nel viaggio alla eternità.



DAL NOSTRO EDUCANDATO

Venticinque belle facce, non è vero?... Sono gli *Speranzini* del 1939-1940. Cominciarono ad arrivare a Lettere in autunno, accolto con festa, la quale fece presto ristagnare parecchie lagrime. La visione del Vesuvio e del mare, novissima per gran parte, riuscì senza sforzo a mettere in secondo piano, se non addirittura al pianterreno, il rimpianto panorama paesano. Contemplateli un po' con attenzione e vedete se non sono tutti fieri di essere fra una dozzina... di anni strenui Missionari Redentoristi. La gioia, che inonda i piccoli cuori, è ancora annidata negli angoli del labbro. Qualcuno dice col folgorare delle pupille: «L'avvenire è frutto della mia volontà!...». Ma perché tre o quattro sembrano quasi scontenti? Non è la nostalgia del focolare domestico e neppure quella benedetta campanella che ha imparato a sonare silenzio e studio, in prevalenza. Il motivo è assai semplice: han voluto prendere, per tempo, una posa austera... di asceti come se l'ascetica dovesse condannare la gaiezza di Pierino!



Dimenticavo di notare che in un trimestre, su per giù, si sono tutti trasformati, spiritualmente e anche fisicamente. C'è da scommettere che gli amici, al mirarne la fotografia, stratteranno a riconoscerli. Qualche nonnina di Lucciana inforcherà, son sicuro, gli occhiali per capacitarli, e dopo maturo esame, sospirando, finirà per baciare il gruppo degli *Speranzini*, bramando che tutti diventino apostoli di Gesù, con a capo il caro nipotino.

..

Gli *Speranzini*, felici di aver fatto la conoscenza con i lettori della Rivista *Alfonsiana*, porgono i più buoni auguri per le prossime Feste di Pasqua di Risurrezione. Ad essi si associano con grato affetto tutti gli altri cinquanta Educandi.

IL PICCOLO CRONISTA

Pioggia di grazie

I Santi di Dio non muoiono: le loro ossa, i loro abiti, le loro più piccole reliquie operano effetti meravigliosi. Taumaturgo in vita, S. Alfonso moltiplicò i suoi prodigi dopo la morte, come raccontano i suoi numerosi biografi. La voce dei miracoli fatti da Dio per meriti di S. Alfonso si sparse, nel secolo scorso, per il mondo intero. Questa azione benefica non è cessata nei tempi attuali, così disgraziatamente frigidati nella Fede. Quantunque il nostro Santo pare che abbia la missione particolare di compiere coi suoi libri conversioni intellettuali e morali, pure accorre benevolo al capezzale del sofferente ed impetra grazie per quanti l'invocano in aiuto.

Ho tra le mani un documento recentissimo, che pubblico integralmente in onore di S. Alfonso, protettore delle famiglie cristiane:

« Sento imperioso il dovere di far note le grazie ottenute dalla mia famiglia dal grande protettore S. Alfonso. Una mia sorella era stata invasa dallo spirito maligno, che la straziava in tutti i modi. Venne condotta due volte a S. Antonino: furono elevate molte preghiere e fatti anche gli esorcismi. Ogni tentativo riuscì vano. Si andò in fine a Paganì e presso la tomba del glorioso Santo spargemmo non poche lagrime. Stavamo per allontanarci sconsolati, quando la povera invasata cadde bocconi al pavimento. Dopo alcuni minuti si rialzò, attestando commossa che per l'intercessione di S. Alfonso era stata liberata dallo spirito maligno.

Il 2 agosto 1939 il mio piccolo Elia, bambino di cinque anni, cadeva improvvisamente da una terrazza abbastanza alta. Con alte grida invocai il soccorso di S. Alfonso, di cui celebravasi in quel giorno la festa. Lo schianto si mutò in letizia, appena constatati che la pericolosa caduta aveva cagionato solamente qualche lieve scalfittura.

Ancora una grazia. Mia madre ebbe un forte attacco cerebrale, che lasciò quasi nessuna speranza di vita. Ricorsi subito al caro S. Alfonso con viva fiducia. E fui esaudita. La mamma è ora in buone condizioni di salute.

Con lieta gratitudine mi sono recata nuovamente in pellegrinaggio a Paganì e ho pubblicato sulla Rivista le grazie ricevute, affinché quanti ne vengono a conoscenza, si uniscano meco nel devoto ringraziamento ».

ERMINIA IEMMA SALVATI DI CARIFI

Anche la Signora Emma Quadrino di Gragnano ringrazia S. Alfonso per aver ottenuto la guarigione del marito da gravissimi dolori allo stomaco, che lo costringevano a restare sempre a letto, impedendogli ogni attività.

AVVISO

Coloro che ricevono grazie per l'intercessione di S. Alfonso o degli altri Venerabili e Servi di Dio Redentoristi come P. Di Netta, P. Ribera, P. Leone, P. Losito, ecc., sono pregati di accludere alla relazione il certificato del medico curante, che affermi la guarigione con qualche rigo del proprio Parroco. La Direzione intende pubblicare le grazie, che sono debitamente corredate di documenti: la gravità stessa della materia impone simile precauzione, che è in piena armonia con le norme della S. Sede.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganì

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

APRILE 1940 - XVIII

NUM. 4

DOTTRINA E INFLUSSO DI S. ALFONSO SUL CULTO DI S. GIUSEPPE

S. Alfonso, il Santo, l'Apostolo, il Dottore della Redenzione nel secolo XVIII, nutrì un culto del tutto singolare per S. Giuseppe, che cercò ancora diffondere nella Chiesa di Dio col suo esempio, con la sua parola ardente, con i suoi scritti ispirati. Mi piace portare a conoscenza dei lettori della Rivista questo particolare, forse alquanto ignorato, della vita del S. Dottore, in questo mese in cui si celebra la festa del *Patrocinio* di S. Giuseppe.

Ci ha lasciato tra i suoi scritti un Discorso dommatico - morale per la festa di S. Giuseppe: più, un settenario di Meditazioni e preghiere, con ampia introduzione esortativa, in preparazione alla medesima festa: e un'ottava Meditazione per il giorno della festa. Costituiscono un tutto armonico, un monumento eloquente del suo culto al glorioso Patriarca.

Le fonti da cui attinge la materia, oltre le originali e proprie, quali la sua mente altissima e il suo cuore ardente, sono le tradizionali e più sicure: il Vangelo, i Santi e i Dottori che maggiormente hanno parlato di S. Giuseppe, come S. Agostino, Gerson, Suarez, S. Bernardino. Predilige S. Teresa. Ad essa, dice il Patriarca, S. Giuseppe « svelò se stesso, l'efficacia del suo patrocinio, la bontà del suo cuore; e Teresa, interenita per questo amore di predilezione, fe' di tutto perché il suo culto si stabilisse dovunque. » Nel capo VI della sua *Autobiografia* ci ha lasciato il testo classico, in cui è compendiato, in espressioni originali, infocate e convincenti nate dalla esperienza, quanto di più bello si può dire dell'efficacia del di lui patrocinio. Alfonso ne ereditò lo spirito e molte cose da lei imparò; fra le quali anche la divozione a S. Giuseppe. Può dirsi di lui ciò che gli editori delle Opere della Santa dicono di lei (pag. 54 - nota) che prese in se stes-